

■ IL DIBATTITO

LA RICERCA RISORSA PER TRIESTE

di ROBERTO COSOLINI

Riceviamo e pubblichiamo

Ho letto l'intervento dell'assessore Rosolen al Forum R&D: è evidente che intendeva, fatto certo legittimo, marcare una discontinuità con le politiche precedenti e forse pensa di far questo an-

che definendo la parola innovazione come "modaiola" ma dimentica che questa espressione trova riferimenti ben precisi in policies europee (il Competitiveness and Innovation Program), italiane e regionali.

● *Segue a pagina 10*

DALLA PRIMA

La ricerca risorsa per Trieste

Il tutto con la rivendicazione di primogenitura da parte di Renzo Tondo. In realtà la discontinuità è in realtà minore di quanto si voglia far apparire, e questo è un bene, e dove c'è appare viziata da qualche pregiudizio.

Iniziamo dall'Università: qui la continuità è evidente a partire da quella spinta a promuovere l'integrazione delle Università in un'ottica di sistema regionale. Basta ricordare i contenuti della legge 26, varata nella legislatura precedente, ed un lavoro paziente per il superamento di diffidenze e competitività esasperate, lavoro che sta portando ad una forte propensione a collaborare certo propria dei due Rettori: qui la Regione può dare una mano stimolando questo percorso con obiettivi, incentivi e tanto dialogo; sono infatti troppo limitate le competenze e le risorse stanziare perché queste consentano di imporre alcunché.

La continuità c'è poi quan-

do l'Assessore si propone di creare dei campus: per questo è nato il progetto del Collegio Universitario a San Giovanni che per quel che ci riguarda doveva essere il primo di una serie di realizzazioni per trasformare la nostra in un'Università di tipo collegiale: bene farà Alessia Rosolen se investirà le risorse per continuare su questa strada visto che già a San Giovanni c'è un secondo edificio utilizzabile a tale scopo....E' inevitabile che questi investimenti siano pubblici pur incoraggiando l'Università ad andare sul mercato (la nostra sta dimostrando di volerlo fare!): eviterei però esempi come il "colossale merchandising delle università USA" frutto di un contesto diverso in cui fra l'altro in decine di migliaia assistono ai match della squadre universitarie di football o basket della UCLA o di North Carolina mentre da noi si mobilitano per Inter, Roma o Monte Paschi.....

Oltre che sui collegi è giusta l'attenzione verso la ricerca umanistica, cui la Giunta precedente aveva destinato uno specifico capitolo di bi-

lancio; qui mi permetto un richiamo al programma che avevo presentato in campagna elettorale con l'impegno di sostenere i dottorati di ricerca consentendo l'estensione sia del numero di borse sia dell'ammontare dell'assegno percepito dai dottorandi. Con circa 5 milioni di euro all'anno si migliorerebbero le condizioni di qualche centinaio di dottorandi, se ne attrarrebbero tanti di più e, vengo al punto, si sosterebbe, finalizzando una parte di questo incremento, anche la ricerca in campo umanistico che ha bisogno soprattutto di poter contare su risorse umane giovani e motivate visto che non richiede certo grandi investimenti in laboratori.

Venendo all'innovazione l'attenzione alle ricadute degli investimenti pubblici c'è sempre stata così come la finalizzazione degli interventi verso la crescita di competitività del nostro sistema economico (che poi è il metaforico carrello della spesa dell'innovazione): dire che l'attuale programma regionale è generico e potrebbe andar bene per la Calabria o il Canada è certo strumentale all'esigen-

za di discontinuità ma è lo stesso Assessore poi a dire di voler continuare sul distretto del mare e sugli altri distretti tecnologici che da quel programma sono scaturiti a seguito di un'analisi del contesto specifico e delle potenzialità del FVG.

Dove la svolta sembra netta, e preoccupante, è sulla ricerca scientifica, in particolare quella collocata a Trieste, verso la quale l'Assessore ha avuto toni abbastanza duri imputandole la mancanza di ricadute sociali e di "benefici per tanti triestini". Provo a dare due interpretazioni: la prima benevola, è che si sia voluto mettere in guardia dal rischio di autoreferenzialità e richiamare perciò al dovere di restituire valore alla comunità le cui risorse si utilizzano, e non si può che essere d'accordo. La seconda, malevola, è che riaffiori una certa allergia della destra locale verso il mondo della scienza da cui negli anni passati solo Antonione si era distinto: ricordo un esponente istituzionale che solo sei anni fa aveva definito i ricercatori "mangiapane a tradimento", salvo chiamarli preziosa risorsa

due anni dopo all'epoca dell'Expo. Vale la pena allora di richiamare la lucida intervista di Roberto Menia su Il Piccolo di circa un mese fa che dice cose certo condivisibili su questo tema. Se accantoniamo le interpretazioni e restiamo sul testo è bene ricordare che:

a) la conoscenza fa oggi in termini di posti di lavoro, incidenza sul pil locale, ricadute dirette e indirette già "tanta borsa della spesa" di Trieste;

b) la ricerca scientifica né qui né dalle altre parti garantisce risultati certi: se se ne fa di buona, cioè con buone risorse umane, buone strutture, buoni servizi, buone relazioni, buoni sistemi di valutazione, i risultati arrivano ma la ricerca in quanto tale non è "certa";

c) la scienza non ha una dimensione autarchica e le sue ricadute non sono "sottocassa": beneficiamo quotidianamente di risultati ottenuti chissà dove, magari anche qui, e allo stesso modo l'umanità beneficia certo anche di risultati nati grazie anche a Trieste: le equipe scientifiche e i progetti sono spesso internazionali, uniscono comu-

nità di ricercatori diverse, spesso un progetto di successo inizia capitalizzando il lavoro di un altro e così via....

d) è un fatto che Trieste è nota nel mondo per il suo sistema scientifico e per quanto questo ha fatto e sta facendo nella ricerca e nella formazione avanzate (è il caso della SISSA o dell'OGS ad esempio) magari finalizzate in particolare a contribuire allo sviluppo dei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo e qui basta citare ICGB e ICTP.

Per questo mi pare ingeneroso e sbagliato parlare di isola avulsa dalla realtà: si può certo sempre migliorare, ottimizzare l'impatto anche locale e qui la politica regionale ha svolto e può svolgere un ruolo che si esplica però solo a partire dal rispetto verso questo sistema e verso i risultati che ha raggiunto, spesso poco aiutata da Trieste. I modi duri sono sbagliati per principio e comunque poco efficaci anche perché, a differenza dell'innovazione, l'impegno della Regione verso la scienza è certo poco incidente.

Roberto Cosolini
segretario del

Partito democratico di Trieste